IL REGNO D' ITALIA
RISTABILITO NEL DOMINIO
DE' RE ITALIANI
AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi nel giorno Natalizio dell' Altezza Serenissima

D I

FRANCESCO TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA EC.

NEL DOMESTICO NUOVO TEATRO

Composta, Recitata, e Dedicata alla medesima

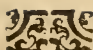
SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODANA

L' ANNO MDCCLVIII.



In MODANA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Ducali. *Con lic. de' Superiori.*



ARGOMENTO.



Aſſato nella Perſona di Berengario Primo l' anno 888. dell' Era vulgare da' Franceſi negl' Italiani lo Scettro d' Italia, Lodovico Re di Provenza, chiamatoci da alcuni Signori Italiani, diſceſe con eſercito per la via di Torino in Italia, con animo di cacciarne il vero, e legittimo Re Berengario. Ma da queſti venne Lodovico ridotto sì fattamente alle ſtrette, che sforzato fu a ſupplicar per ſuoi Meſſi di eſſere laſciato ritornar ſalvo con le ſue genti in Provenza: giurando ſolennemente di mai più non rivenir per lo innanzi per qualunque motivo ſi foſſe a invadere e turbare con l' Armi l' Ita-



lico Regno. Berengario, il quale d' animo era generoſo e pieghevole, aderì a' ſuoi prieghi; e aſſicurato dal giuramento, laſciollo ſenza offenderlo di guiſa alcuna con l' eſercito ſuo dipartirſi. Mà l' anno appreſſo invitato di nuovo, e pure ſoſpinto dalla ingorda cupidigia di accreſcere il ſuo Dominio, in conto alcun non avendo nè il benefizio di Berengario, nè la inviolabilità del giuramento, ritornò con forze maggiori in Italia; e sì a lui fu queſta volta proſpera la fortuna, che del tutto ne cacciò Berengario, il quale di Verona fuggendo ritiroſſi nella Baviera Reſoſi Lodovico pacifico Signor dell' Italia, e fattoſi già coronare Imperadore, licenziò lo Eſercito, e ſi poſe in Verona. Il che all' orecchio venuto di Berengario, colta l' opportunità, di naſcoſto ſe ne corſe in Italia e arrivando a' 21. di Luglio dell' anno 902. improvviſo a Verona, e nella notte introdotto dentro le mura, con buona mano di va-

lenti



lenti Soldati nel far del giorno paſsò ſul gran Ponte di marmo l' Adige, il quale ſcorrente per mezzo della Città in due la divide, e la parte di eſſa poſta ſul Colle verſo Aquilon ſorprendendo, s' impadronì del luogo dove Lodovico la ſua Stanza tenea. Ma egli al primo rumore già deſto, fuggito era a naſconderſi ne' ſotterranei del Tempio ſulla cima del Colle eretto: donde poi finalmente tratto per indizio avutone da uno de' ſuoi Soldati, fu in pena della rotta fede, e dello ſpergiuro per comando di Berengario acciecato: venendo così il Regno d' Italia a riſtabilirſi nel Dominio de' Re Italiani.

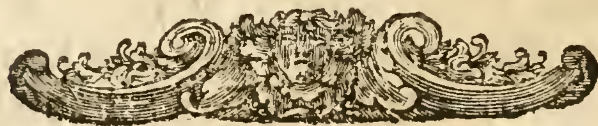
Caroli Sigonii Hiſtor. de Regno Italiæ lib. VI.

Queſto fatto Storico, il quale ſe non i tempi più glorioſi, e felici per l' Italia, quelli però ricorda, ne' quali fu libera Reina ſotto l' Impero de' ſuoi Re Nazionali, è ſtato ſcelto da' Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Modana

ateſ-



a tesserne nel presente Anno la loro Azione Accademica, la quale in segno di profondissima venerazione, e dipendenza secondo l' antica lor costumanza, umiliano all' Altezza Serenissima del Signor Duca Padrone, come a Protettore Augustissimo, e Beneficentissimo del loro Collegio; e come a Principe, la di cui gloriosissima Stirpe à da' Secoli più rimoti di tanto splendore illustrata, e segue non meno dopo un sì lungo non interrotto corso di tempi con la Sovrana grandezza della Magnanima di lui Persona ad illustrare questa felice parte di Mondo, l' Italia.



PRO-



PROTESTA DEGLI AUTORI.

Le Parole Fato, Deſtino, Dei, e ſimili, ſono le ſolite eſpreſſioni di chi ſcrive da Poeta, ma ſi gloria per altro di credere da Cattolico.

Die 12. *Junii* 1758.

IMPRIMATUR.

Fr. Hyacintus Maria Criſpi Ord. Prædic. Vic. Gen. Sancti Officii Mutinæ.

VIDIT.

Bondigli.

ATTO



ATTORI.

BERENGARIO Re d' Italia
Sig. March. Benedetto Estense Salvatico N. Padovano.

FLAMBERTO suo Capitano
Sig. Tommaso Cellesi Pistojese.

MILONE Conte di Verona.
Sig. Co: Giacomo Savorgnan N. U. Veneto.

LODOVICO Re di Provenza
Sig. Co: Senatore Lodovico Segni Bolognese Segretario dell' Accademia, e Accademico d' Armi.

RODOLFO suo Confidente
Sig. Co: Girolamo Ferretti Anconitano.

ADELGISO suo Figlio
Sig. Michele Brigido di Trieste L. B. del Sac. R. I.

RINIERO Uffiziale di Lodovico
Sig. Co: D. Francesco Busi di Casalmaggiore Accademico di Lettere.

La Scena è in Verona nel Palagio Reale verso la cima del Colle.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

Lodovico, Rodolfo, e Guardie.

Rodolfo. NOn anche in tutto le notturne ſtelle
A' primi rai de l' Alba in Ciel dan loco,
E Tu, mio Re, fuor delle piume? E quale
Penſier ti ſpinge a prevenir Rodolfo?
Lodovico. Strano avviſo, Rodolfo, a te conduce
In queſt' ora il tuo Re; Io però il credo
Vano rumor, ſparſo fors' anche ad arte
Da chi à piacer di far ſpavento altrui.
Rodolfo. E che, Signor?
Lodovico. Venne Rinier poc' anzi
A le mie ſtanze, e frettoloſo, e torbido
Deſti i miei Servi, di parlarmi chieſe.
Io l' introduſſi; ed egli a me fu nuncio
Com' era Berengario entro Verona
Rodolfo. Berengario in Verona? E come venne
In Italia sì tacito, e improvviſo
Dal Bavarico lido? Anzi tra queſte
Guardate mura e come poſe il piede?
Lodovico. Diſſe Rinier, che udito avea, che in queſta
Notte era ſtato Berengario accolto
Dentro de la Città da quella parte,

A Che

Che al pian giù ſiede, e l' Adige da queſta,
Che s' alza a l' Aquilon, divide, e parte.
Ma ſe poca da prima a queſta voce
Fede preſtai, or non ne preſto alcuna,
Poichè vana la crede ancor Rodolſo.

Rodolfo. Strana parmi, Signor, ma non del tutto
Vana creder ſi debbe. E' Berengario
Di cauto ingegno, e di gran cor. Cedette
A la forza maggior, onde fu aſtretto
Uſcir di queſte mura, e il patrio Regno
De l' Italia laſciar. Ma creder dei
Però, che rinunziato Egli non abbia
Anco al penſier di racquiſtar lo Scettro.
Egli in Italia, ed in Verona ſteſſa
A' dei Fautori molti, e da temerſi;
Onde forſe in udir, ch' or dal tuo fianco
Ai l' eſercito tuo ſciolto, e dimeſſo,
Potria te diſarmato, e non curante,
Agevole penſar la grande impreſa.

Lodovico. Dunque ancor tu vuoi far temermi in queſte
Mura, Rodolfo, il mio fatal Nemico?

Rodolfo. No, mio Re; ma dir vo', che ſebben preſſo
Or non l' aveſſi, non però ſei certo
Non potervelo forſe avere un giorno.
Ah, Signor, deh concedi a la mia pura
Antica fe, che libero ti parli.
Poichè il deſio di maggior Regno, ad onta
Del mio conſiglio, ti fe mover l' Armi
Contro di Berengario, ancorchè allora
Vittoria a te rideſſe, e de la bella
Italia il Nobil Regno in man veniſſe;
Pur ſempre ebbi timor, che triſta ſorte

Non

Non ti cogliesse, e de l' ingiusta impresa
Alfin non ti punisse il Cielo offeso.

Lodovico. Che ingiusta impresa? e non dovea con l'armi
Un Regno racquistar, di cui Signore
E legittimo Re fù l' Avo mio?

Rodolfo. Forse questa ragion la prima volta
Potea valer, che da la tua Provenza
Già ne l' Italia discendesti armato;
Ma poichè tu da Berengario cinto,
E á mal passo ridotto a lui giurasti
Solennemente, sè tornar lasciava,
Siccome ei fe, te salvo indietro, e i tuoi,
Di non volger mai più contro l' Italia
L' armi, o il pensier; ad ogni tua ragione
Rinunziasti allor col giuramento.

Lodovico. Necessità me al giuramento strinse
Per salvar le mie Genti; e già non merta
Un mio Nemico, ch' io gli serbi fede.

Rodolfo. Ma ben l' esige il Ciel, che invendicato
Lo spergiuro non lascia.

Loaovico. E me spergiuro
Forse dirai, che non di mio volere,
Ma per invito de i miglior di questa
Nazion, che il mio Scettro ambisce, ed ama,
Lasciai piegarmi a por la mano al freno
Dovuto a me de l' Itala contrada?

Rodolfo. Dunque reo non sarà forse chi pecca,
Quand' egli pecchi per invito altrui?
Ah, mio Signor, non adular te stesso;
Nè troppo ti fidar di questi nuovi
Sudditi tuoi. Niun men de i Re può in seno
Altrui veder, se sien veraci, o finti

Gli affetti, o i detti: riverenza, e tema
Pinge ogni volto d' un color medesmo,
Nè lascian, che la lingua altro favelli,
Che quel che piace a chi à su noi l' impero.
Tu fa, o mio Re.... Ma qual s' ode rumore,
Che d' armi sembra? E che ne rechi, o Figlio?

Adelgiso, e detti.

Adelgiso. Ti ritira, o mio Re, tu sei tradito.
Berengario è in Verona; anzi al gran Ponte
Con una man di valorosi armati
Assalite à le Guardie; a lui resiste
Il Duce, e pugna, e là con gli ordin tuoi
M' attende a por per te la vita.
Lodovico. O Dio!
Che insolito timor m' occupa l' alma!
Rodolfo. Vien, ti salva, Signor. Sono i recessi
Del vasto Tempio in cima il Colle eretto
Atti molto a celarti. E ne la notte
Cercherem poi di farti uscir di queste
Mura fatali, se ci serba il Cielo.
Lodovico. Prendi, Adelgiso, le mie Guardie, e corri
A sostener l' impeto ostile. Voi (*alle Guardie.*
Seguitelo, miei fidi, e difendete
Il vostro Re, che vi fia grato. Vieni,
Rodolfo. *parte.*
Rodolfo. Va, mio Figlio, e ti rammenta,
Che per la vita del tuo Re combatti. (*parte.*
Adelgiso. Bastami il rammentar, che son tuo Figlio.
parte con le Guardie.

Assalito

Assalto al gran Ponte di marmo fatto dalle Squadre di Berengario, armate di Accette, e Scudo, e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico, armate di Mazze, e Scudo, succedendo tra le medesime rabbiosa zuffa, che resta interrotta da altre due Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga i furiosi Combattenti, poi intrecciano fra loro col maneggio dell' Aste medesime leggiadra Giostra Militare; indi vengono

Adelgiso, e Riniero colle Spade alla mano.

Riniero. No, Adelgiso, non v' è, non v' è più speme;
Perduta è la Città, perduti noi.
Strana mutazione! Il Popol stesso
Pugna in favor di Berengario, e in vano
Contro tant' armi s' opporrem noi soli.
Adelgiso. Ch' io prigionier quì resti, e non più tosto,
Difendendo il mio Re, da forte io cada?
Lascia, Rinier, ch' io torni ove a la soglia
Di questa Reggia ancor si pugna, e almeno
Tardi il fier Vincitor, sì ch' agio a porsi
In salvo abbia il mio Re.
Riniero. No, ferma, e pensa,
Che nulla al Re giovar può la tua morte,
Ma molto la tua vita. Assai dimostro,
Adelgiso ripone la Spada.
Giovane valoroso, ai la tua fede,
E il tuo valor sul combattuto Ponte;
Ove di sangue ostil, di tronche membra
Ai de l' Adige l' acqua ingombre, e tinte.
E' già in sicuro il nostro Re: ma senza
La nostra aita non puot' esser salvo.
Adelgiso. Ma sai tu forse ove si trovi?

Riniero. Io sollo.
Adelgiso. Ahi! come il gran secreto è noto altrui? (*da se.*
Riniero. Non ti turbar, nè de la fede, Amico,
Diffidar di Rinier. O' core anch' io
D' espor più tosto questo petto a morte,
Che tradir il mio Re.
Adelgiso. E come sai
Il loco, ove si cela?
Riniero. Allor che noto
Ebbi al Re fatto il non creduto arrivo
Di Berengario, al mio soggiorno corsi,
E trattane la Moglie, e il Figlio mio,
Per evitar le prime furie ostili,
Li ridussi sul colle al sacro Tempio.
Traversando in uscir le interne logge,
Vidi il Re tutto nel suo Manto involto
Passar veloce da Rodolfo scorto
Ad una angusta porta, che del Tempio
Giù ne' secreti sotterranei mette.
Il Padre tuo di me s' accorse, e posto
Ben due, o tre volte al labbro il dito, cenno
A me fe di tacer quel, ch' io vedea.
Io cheto uscimmi, e mi ridussi al Ponte,
Ove inutili ai visto i nostri sforzi.
Adelgiso. O Dio! Rinier da la tua lingua pende
Del Re la vita, e da la mia non meno.
Superbi andar dobbiam però, che il Cielo
Di palesar la nostra fe ne presti
Cotanta occasion. L' alto segreto
Guardisi almen per oggi, onde tentiamo
Se ne la notte a noi vuol dar fortuna
Di poter far, che il Signor nostro scampi
Fuor

Fuor de le mura.

Riniero. Tu, Adelgiso, offendi
L' onor mio, se in tuo cor di mia costanza
Diffidi, e temi.... Ma quì rumor d' armi
Sentesi: già presa è la Reggia; e noi
Quì siam sorpresi.

Flamberto con Guardie, e detti.

Flamberto. Olà, si arresti ognuno.
Voi siete Prigioner. I vostri Ferri
A me cedete.

Adelgiso. Cederemgli quando
Sappiam chi a noi li chiede; ed in qual mano
A deporre gli abbiam.

Flamberto. A voi gli chiede
Un vostro Vincitor; e di Flamberto
Duce di Berengario in mano avete
Quella Spada a depor, che mal usaste
In conservar quest' usurpato Regno.

Adelgiso. Mal non l' usammo allor che Berengario,
E i Duci suoi per evitarne il taglio
Ebber d' uopo di quant' aria disgiunge
L' Italo suol dal Bavaro confine.

Flamberto. Ed osi ancor d' usar gli scherni in faccia
A' Vincitori tuoi? Cedi quel Ferro.

Adelgiso. Il cedo al mio destin, non a valore,
Che m' abbia vinto. *cede la Spada.*

Flamberto. E tu pur cedi il tuo.
E chi se' tu, Superbo? *Riniero fa lo stesso.*

Adelgiso. Dì piuttosto
Infelice. Adelgiso è il nome mio.

Flamberto. Dov' è il tuo Re?

Adelgiso. Nol so.

Flamberto. E così guardi
Il tuo Signor? Lo segui sì, che ignori
Per sin dov' ei si trovi?

Adelgiso. A me non lice
Cercar dove il mio Re sen vada, o sia.

Flamberto. E tu forse egualmente al tuo Re fido
Nè men tu sai, che sia di lui?

Riniero. Comanda
Il mio Sovran, io servo. Ei dove io sia
Può ognor saper, io già di lui nol posso.

Flamberto. V' intendo entrambi. Voi d' un Re discreto,
D' un generoso Vincitor volete
Irritar la clemenza; e il grave peso
De' sdegni suoi tragger sul vostro capo.
Da queste stanze intanto a voi permesso
Non sia movere il piè, fin ch' io non rechi
Gli ordini del mie Re. Itene, e voi
Seguiteli, o Soldati, e li guardate.

Milone, e detto.

Milone. E ben, Flamberto, ai tu contezza alcuna
Di Lodovico? In van si cerca, e d' ira
Freme, e s' agita il Re. Nulla a lui sembra
Che fatto sia, se in suo poter non abbia
Codesto infido usurpator.

Flamberto. Io tutto
Scorso ò questo Palagio; ad ogni Stanza
Sempre pensando d' incontrarmi in lui.
Ma niun, fuor che quei due, che prigionieri
A me resi si sono, e qui vedesti,

Di

Di trovar quinci m' è venuto in ſorte.
Milone. Pur v' è tra quegli di Rodolfo il Figlio.
Ei come un de' gli amici al Re più cari,
Forſe avrà noto il gran ſecreto.
Flamberto. Ei parmi
Un tal Giovan bizzarro, non curante
Di minacce, e d' onor sì vago e caldo,
Che da lui contro del ſuo Re mi credo
Coſa che ſia mal rilevar potremo.
Milone. Abbiam noi prigionier Rodolfo ancora:
Forſe l' amor del Padre in Adelgiſo
Far potria quello del ſuo Re men forte.
Nulla però da là virtù ſevera
Di Rodolfo ſperar poſſiam, che giovi
Al noſtro intento. Al ſuo Re troppo è fido,
Quantunque ſpeſſo il ſuo coſtume infinto
Ne diſapprovi. O ſe veduto aveſſi
Quell' intrepido Vecchio in fra que' pochi,
Che de la Reggia difendean le porte,
Avanzarſi improvviſo, e a Berengario
Col brando in alto minaccioſo, e fiero
Contraſtar la gran Soglia; in ſu lo ſcudo
Cento percoſſe ſoſtenendo, e cento.
Ma Berengario da pietà commoſſo
De la canuta età, ritrar ſe i ſuoi;
E ſtendendo ver lui la deſtra, al fine
Fè, che ſi reſe: Ma quì il Re s' appreſſa.

Berengario, Guardie, e detti.

Berengario. Nè ancora, Amici, ſi trovò codeſto
Spergiuro Provenzal?

Flamberto. No, Sire. In vano
Si spiò questa Reggia. Or per le case
De la Città di lui già sono in traccia
Diverse truppe de' Soldati tuoi.
Ma indizio alcun non si ritrae fin ora,
Dov' Ei s' appiatti.

Berengario. Che mai forse, avendo
Il mio arrivo saputo, ei non si fosse
Pria del cader de la già scorsa notte
Fuggito di Verona?

Milone. Ma, se alcune
De le sue Guardie a queste soglie prese
Anno deposto, averlo visto in tempo,
Che già da noi era assalito il Ponte,
Traversar con Rodolfo il gran Cortile.

Berengario. Rodolfo è prigionier: dunque si sforzi
A palesar dove il suo Re s' asconda.

Milone. Ah, Signore, t' è noto assai per fama
L' animo di Rodolfo. In van lusinghe,
In van minacce s' userian con lui.
E' in tuo poter non meno il Figlio suo
Adelgiso, al Re caro; e che fu sempre
D' ogni più ascoso suo pensiero a parte.
Se da lui, cui l' età stabile, e cauto
Assai non rese ancor, noi qualche indizio
Non rileviam, dal Padre è van sperarlo.

Berengario. E ben, più non si tardi. Usando ogn' arte
Adelgiso si tenti. A vincer queste
Anime generose è la dolcezza
Mezzo miglior. Tu però a lui prometti
E premio, e libertà. Potrà sicuro
Di quì partir col Padre; e Berengario

Avrà

Avrà mai ſempre amico. Ad ogni coſto
Si dee, prima che il dì giunga a la ſera,
Uſcir di queſto dubbio. A me che giova
Con fatica, e periglio aver ripreſa
Queſta mia Sede, ſe di queſto eterno
Infido turbator de la mia pace
Non mi pongo in ſicuro? A te, Milone,
Fida il tuo Re queſt' importante cura.
Tu, Flamberto, però non rimanerti
Da le ricerche; anzi a chiunque indizio
Darà di Lodovico, o farà noto
Dove trovarlo, d' ordin mio prometti
Ben larghi premj, e la mia grazia ancora.
Quindi i Soldati, che ſeguir fedeli
Le parti mie, fa, che del lungo affanno,
Nel farmi ſtrada al trono mio, ſofferto
Si riſtorin frattanto. Anzi concedi,
Che fra lor lieti in militari giuochi
Rallegrino gli ſpirti; onde in lor creſca
E l' amor, e la fè, vedendo a prova,
Che ſervono a Signor diſcreto, e grato.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESE FRANCESCO VIALI NOBILE GENOVESE

Principe d' Armi, ed Accademico di Lettere.

Introduzione al Ballo primo.

VEduta interna della Città di Verona divisa dal Fiume Adige, che per mezzo le scorre, e che si vede carico di varie Barche, ma unita da un grande marmoreo Ponte.

Sparsi sul Ponte medesimo, e sulle Barche stanno riposandosi Artieri, e Barcajuoli, e alle rive del Fiume varie Ortolane esposte co' loro Panieri per vendere Erbaggi, le quali invitate da i Barcajuoli, ed Artieri, formano lieta Danza di divertimento, che resta nel fine interrotta da improvviso tumulto di gente di ogni sorte, che fuggitiva, e tremante vedesi venir per la via del Ponte, sottentrando quì una rabbiosa Zuffa di due diverse Squadre di Soldati, che combattono assieme con Targhe, e Mazze, Scudi, e Accette.

Ma all' apparir di Astrea con i suoi Genj, si compongono gli animi delle tumultuose truppe, e si danno anch' esse ad intrecciar leggiadre Danze.

Si allude con ciò allo sconvolgimento, che si suscitò fra li partigiani di Berengario primo Re d' Italia, e di Lodovico terzo Re di Provenza, nella circostanza di avere Berengario assalito il gran Ponte sull' Adige, per sorprendere Lodovico nel proprio Palagio, come pure alla quiete, che indi ne venne all' Italia nel rimettersi, come richiedeva ogni dovere di Giustizia, nel dominio della medesima il Re Berengario, d' onde violentemente, e fuor d' equità n' era stato discacciato dal Re Lodovico.

CAN-

CANTATA PRIMA.

ASTREA.

SOn Colei, che in pugno ſerra
Le bilancie, e inſieme il brando,
E di triſta ingiuſta guerra
Vengo Italia a riſtorar.
Io porrò ſul patrio Trono
Il legittimo Comando,
E vedrà, celeſte dono,
Stabil Pace ritornar.
Son Colei ec.

O de l' Auſonia Terra
Contrade alme, e dilette,
Che ſovente cedeſte al fier baleno
D' un ferro oſtile, che in remoti lidi
Temprato venne ad impiagarvi il ſeno,
Omai ſul volto richiamate il primo
Fulgor di Maeſtate, il primo aſpetto
Di quel bel gaudio eletto,
Che ſovra ogn' altro Clima ogn' altra gente
Così vi reſe alteramente belle;
Poichè per voi da le rotanti sfere
Sceſa ne vengo a frangervi dal piede
Quelle funeſte ingiuſte aſpre catene
Di eſterno Re, che vi tenea ſoggette
Al grave impero di non patrio Scettro.

Che

Che giusto è ben, che la real sua mano
Sovra gl' Imperi sol stenda, ed allarghi
Chi gli occhi al giorno aprio nel suolo istesso:
E avvezzo l' alma al natural costume
Del Popol suo sappia al nativo genio
Giuste leggi adattar, gastighi, e premj.
Però da te ogni timor disgombra,
Italia mia, che con suo fier dolore
L' ingiusto usurpatore
Porterà lunge lo straniero orgoglio;
E fia, che torni in su l' augusto Soglio
Con l' alma Pace al fianco
A ricomporre il lor Signor natio
Con più felici eventi
Le divise d' Italia altere Genti.

No, la fronte, e il capo altero
Per destin d' infausta stella
A Re barbaro straniero
Non più Italia chinerà.
Ma il reale augusto onore
Per sua gloria altera, e bella
In un Italo Signore
Pur al fine adorerà.
No la fronte ec.

DEL SIGNOR CONTE COSIMO MASI FERRARESE

Accademico di Lettere.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

Adelgiso, e Milone.

Adelgiso. NO, Milon; tu lusinghi, e tenti invano
L'animo d'Adelgiso. Ancor che noto
Fossemi il loco, ove il mio Re si trova,
Credimi tu così infingardo, e vile
Di tradir un secreto, onde la sacra
Vita, e l'onor del mio Sovran dipende?

Milone. Mentre con gloria a la virtude, e al giusto
Pensi servir da generoso, e forte,
Vilmente il giusto, e la virtude offendi.
Un Suddito più oltre al suo Sovrano
La fede sua non è a serbar tenuto
Di quel, che è giusto, e lice. E tu prestando
Il tuo favor a un Re spergiuro, e avaro
Usurpator, vieni a macchiar tua gloria,
E reo ti fai del suo delitto istesso.

Adelgiso. Come? Non lice a me l'opre, o i pensieri
Giudicar del mio Re? Suddito io nacqui,
E cieca ubbidienza, e intatta fede
A lui per me si dee, qual ei pur fosse.
E se in mio cor altro pensier volgessi
Verso del mio Signor, fellon sarei.

Solo

Solo in udir, ch' osi chiamar delitto
La mia dovuta fe, sento lo sdegno
Ardermi l' alma; e se la spada al fianco
Io mi vedessi, non so ben fin dove
Trasportar mi lasciassi al mio furore.

Milone. Scuso l' impeto in te d' una focosa
Ardita Gioventù, che a un vano sfogo
Ti sospinge, e trasporta. Odi, Adelgiso:
Già a Berengario è noto aver tuo Padre
Lodovico nascosto, e à fondamento
A pensar, che tu pur n' abbi contezza.
Però, prima che in Ciel si spenga il giorno,
O Lodovico palesar dovete,
O tuo Padre veder sarai costretto
Tronco il collo cader su gli occhi tuoi.
Tu pensa, e ti risolvi a qual partito
Più ti piaccia appigliarti; o a un ostinato
Silenzio, o a torre il Genitor da morte. (*parte*.

Adelgiso. Barbaro, ed inumano! E in tali angustie
Vien posta la Virtude. Ahimè, ch' io debba
O tradir il mio Re, o a piè vedermi
Estinto il Padre? Ah nò, piuttosto a morte
M' offrirò da me stesso, anzi che altrui
A divenir mi sforzi o traditore,
O Parricida. Oh dì per me funesto!
Oh mal veduta Italia! Ma che veggo?
Quì come, o Genitor?

Rodolfo, *e detto*.

Rodolfo. Da Berengario,
Che affettando dolcezza, a trar da noi

Mira

Mira l'alto ſegreto, a me permeſſe
Libere a paſſeggiar ſon queſte Stanze.
Ne già potea ne le fatali anguſtie
In cui pur ci troviam, farmi più grato
Piacer di queſto di poter parlarti.
Figlio, rammenta la coſtante fede
Che devi al tuo Signor. S'ami tuo Padre
Se a lui ſai grado de l'attenta cura
Di tua educazion, del cor paterno,
Fa ch'io poſſa vantar, che in te paſſando
Nulla à degenerato il Sangue mio
Da la virtù degli Avi miei. Non doni,
Non t'allettin luſinghe, e non ti pieghi
Il minacciar del rigido nemico.
Anche a Rinier pregando ò rammentato
Il ſuo dover, che a caſo entro del Tempio
Me vide, e il Re: ma ſe il ſecreto almeno
Fino a la notte cuſtodir ſi puote,
Conſentendolo il Ciel di porre ò ſpeme
In ſalvo il mio Signor; e il modo aſcolta:
Da molte Guardie a noi chiuſe l'uſcite
Son di queſto Palagio. Ma de l'ombre,
E col favor de'Servi miei, calarci
Poſſiam da quelle diſuſate Logge,
Che volte ad Aquilon, preſtan più corta
E più celata a noi la via del Tempio.
Conto ò loco non men fra ſterpi, e bronchi
Agevole a calar da guaſto muro
Fuori de la Città, d'onde ſicuri
Trar del periglio il noſtro Re potremo.
Adelgiſo. Ah Padre! A la ſalvezza in van tu penſi
Di Lodovico. Anzi egli è tempo omai

Che a la noſtra penſiam.

Rodolfo. Come? Non anco
E' diſperato il caſo; e il mio penſiero
Impoſſibil non è da porſi in opra.

Adelgiſo. Impoſſibile, aimè, lo rende il tempo
Che a l'opra mancherà.

Rodolfo. Ma, a noi ſol baſta
Tanto di tempo, quanto manca appunto
A farſi bruno da la notte il Cielo.

Adelgiſo. Prima che in Occidente il dì ſi ſpenga
Vuol Berengario, e in ciò ſta fiſſo, e fermo
O ſvelato il ſecreto, o la tua morte.

Rodolfo. E come il ſai?

Adelgiſo. Dianzi tentò mia Fede
Milon ma in vano; onde da me partendo
Mi fè sdegnato la crudel minaccia.

Rodolfo. E bene, o Figlio. Ancor ch' io qui doveſſi
Cader eſtinto, con Rinier potrai
Tu preſtar quell' aita al tuo Signore
Ch' io non potrò.

Adelgiſo. Piuttoſto, amato Padre,
O il Re ſi ſveli, o mi ſi ſquarci il ſeno,
Ch' io vegga ſparſo il Sangue tuo.

Rodolfo. No, Figlio
Vuol dover ed onor, che il Re ſi ſalvi,
Pera tuo Padre ancor. Credi, la morte
Turbar non mi potrebbe; anzi con gioja
L'incontrerò ſe a me verrà. Io ſtanco
De la corte non ſol del Mondo ancora
Deſio qualche riposo. Ognor mia vita,
Perchè ſeguir virtù mi piacque, intorno
Ebbe l'armi d' invidia, e di fortuna;

Nè

Nè sò qual bene a gli anni miei canuti
Più rimanga a ſperar, fuorchè la tomba.
Adelgiſo. Dunque altra via non reſta? E la tua morte
Veder con gli occhi miei.... Ma qui Flamberto
A noi ſen viene.

Flamberto, e detti.

Flamberto. Perchè a Voi ſia noto
Di qual Clemenza co' Nemici ſuoi
Uſi il mio Re, vuol ch'io le voſtre ſpade
A voi conſegni, e in nome ſuo vi dica:
Che l'onore ch'ei puote al valor voſtro,
E a la tua età, Rodolfo, egli concede;
E brameria, che come or queſte Stanze
Laſcia libere a Voi, così potervi
Donar l'intera libertà, ſe a queſto
Non s'opponeſſe la ragion di guerra.
Importa troppo, che del ſuo Nemico
Ei s'aſſicuri; d'un Nemico, e Voi
Ben lo ſapete, che due volte à meſſo
Il ſuo Regno in periglio, e la ſua vita:
E che non data fede, o giuramento
Sacro potè frenar da l'uſurpargli
L'Italia, ad eſſo Italian conceſſa
Da le leggi del Cielo, e de la terra.
Per altro quando Lodovico in queſto
Giorno ſi ſcopra, a Voi non ſol promette
La libertà, ma il ſuo favor, e loco
Fra ſuoi più cari. Egli pertanto à ſpeme
Che un vano zelo a' ſuoi corteſi modi
Voi non ingrati renderà vilmente,

Nè a la giuſtizia di ſua Cauſa avverſi:
E ſpera pur che il mite animo ſuo
Avrà il piacer di non vederſi a forza
Tratto e ſoſpinto da l' urgente caſo
A uſar del giuſto ſuo rigor con Voi.

Rodolfo. Noi quelle grazie al tuo Signor rendiamo
Che merta il dono ſuo. Per noi che a l' arte
E viviamo a l'onor de la Milizia
Eſſer don non potea maggior di queſto
Che il noſtro Fianco de la ſpada adorna.
De' corteſi ſuoi ſenſi ad eſſo in guiſa
Grado ſappiamo; e ſono a lor noſtr' alme
Senſibili così, che avrem gran pena
Ove far paghe non potrem ſue voglie.
Egli ſa che nemici a lui la ſorte
A' reſi noi, non voler noſtro; e inſieme
Sa come verſo del ſuo Re ſi debba
Regger Servo fedel. Però ſia certo,
Ch' ove il conſenta quella Sacra fede,
Che al natural noſtro Signor ci lega,
Ad ogni ſuo piacer pronti ad ogn' ora
Avrà Roldolfo, e il Figlio ſuo. Ma quando
Penſaſſe mai dentro il ſuo Cor di farci
Con la dolcezza, e le luſinghe infidi;
A lui dì pur, che il penſa in vano, ed anzi
Ch' egli prepari pur la Scure, e il palco,
Poichè piuttoſto morirà Rodolfo,
Che macchiar il ſuo onor di tanta infamia.

Flamberto. Qualunque ſienſi i penſier voſtri io poſſo
Quì ſoggiunger ſoltanto: che il deſtino
O buono o rio ch' egli avvenir vi debba,
E' poſto in voſtra mano. Il tempo è breve:

Voi

Voi ci penſate, e riſolvete. Addio. *parte.*

Adelgiſo. Deh Padre mio, poichè coſtar ci debbe
Queſto noſtro tacer la vita tua;
A la ſorte ſi ceda; e paleſando
Il ſecreto fatal; ſalviſi inſieme
Con gli anni tuoi la tua virtù.

Rodolfo. No, Figlio.
Aimè, che queſto tuo penſier mi turba
Più de la morte iſteſſa! Ah ſe t'è caro
Che col nome di Figlio io pur ti chiami,
Fa che un tal detto più non oda, e caccia
Sentimento sì reo fuor del tuo ſeno.

Adelgiſo. Ma già che quì s'à da verſar del ſangue
Verſiſi quel di Berengario; e vegga
E provi ancor, che a la difeſa noſtra
Non ci fe dono in van de'noſtri ferri.

Rodolfo. Non men queſto ſaria delitto atroce,
Che oſcureria la noſtra fama. E' ſacra
De i Re la vita, nè a un privato lice
Sebben contra un Tiran volger la mano.
Ah, frena queſto giovanil traſporto,
E a ragione, e a virtù l'alma componi.
Vien; ne la mente altro penſier n'ingombri
Che del Re, la ſalvezza. E'd'uopo a noi
Tener fermo Riniero, e ſtabilirlo
Ne la fe del ſilenzio. Ancorchè in lui
Niun volga il guardo, nè di lui ſoſpetti
Ch'abbia conto il ſecreto, in me la tema
Non s'accheta però ch'ei nol paleſi.

Adelgiſo. O ſervaggio di Re, quanto nè coſti!

partono.

Gioſtra col maneggio concertato di Piche, e Bandiere, alcuni aſſalti di Spada, e Giuochi a ſolo con due Bandiere, indi vengono

Adelgiſo, e Riniero.

Riniero. Troppo laſcia, ch'io 'l dica, è di tuo Padre
Severa la virtude. Eſſa eccedendo
Di natura i confin quegli anco eccede.
Della ſteſſa virtù. So anch'io fin dove
La Fè dovuta al ſuo Sovran ſi ſtende;
Ma sì oltre non va ch'obblighi, e sforzi
A diſtrugger per lei queſt'eſſer noſtro.
Adelgiſo. Sì; de la vita de' Soggetti ſuoi
I Re ſon Signor; E il dritto vuole
Che un Suddito fedel, ove il richiegga
L'uopo del ſuo Sovran, la vita eſponga.
Sa il Ciel s'amo il mio Re, ſe a lui fedele
Viſſi finor; ma quand'io penſo, e veggo
Che la ſalvezza ſua coſtar mi debbe
Di un tal Padre la vita, ah, che vacilla
In queſto ſen la ſede, e l'amor tace.
Pur qualor mi riſolvo in pro del Padre
A ſcoprir Lodovico, entro il mio petto
La pietade, e l'onor ſorgon fremendo
A rinfacciarmi il mio Signor tradito.
Così tra 'l doppio tormentoſo affetto
Altro non io veder, che più mi giovi,
Se non conſcio me far ſol del ſegreto;
E dar queſta mia vita in mano a l'ira
Del crudel Vincitor. Tu però giura,

D'eſſer

D'esser fido al tuo Re, nè far palese
Ov'egli sia.

Riniero. Bastiti la mia fede
Senza ch'io giuri. Non facciam maggiori
Le strettezze in che siam; ne ci rendiamo,
Ahi, per necessità vieppiù infelici.

Adelgiso. Se obbligarti ricusi a giuramento
In libertà vuoi rimaner tu dunque
Di palesar il Re qualor t'aggradi.

Riniero. Io libero restar vò a quel di meglio
Che destinar può il Ciel. Ma, ti ritira.
Berengario qui viene.

Adelgiso. Ah, potess'io
Immergergli nel sen questa mia Spada. *partono*

Berengario, Milone, e Guardie.

Berengario. E siam ancor fra le incertezze? E i dolci
Modi da me co' prigionieri usati
Nulla agli ordini miei, al dover loro
Gli anno piegati ancor?

Milone. No, Sire; invano
Si tentar quegli alteri. In van Flamberto
Ogni loco spiò. Ma ben si scorge
In Rodolfo, alma grande, e nulla avezzo
Nè men per util a mentir, che noto
A' il loco, dove Lodovico è ascoso.

Berengario. E ostinato ricusa il palesarlo?
Rodolfo a me si chiami. Io più non debbo
In così grave affar, da cui dipende
Di me stesso la pace, e del mio Regno
Incerto rimaner. S'à ad ogni costo
A uscir oggi d' impaccio.

Rodol-

Rodolfo, e detti.

Berengario. E ben, Rodolfo:
Son io verſo di te così ſcortese
E duro vincitor, è così ingiuſta
La cauſa mia, così indebito quello
Ch'io ricerco da te, che tu poi debba
Tanto moſtrarti alle mie voglie avverſo?
Rodolfo. Dianzi avverſo ti fui col brando in mano
Difendendo il mio Re. Or ch'io mi ſono
Tuo Prigionier, più nimicizia alcuna
Con te non ò.
Berengario. Dunque d'ingiuſto zelo
A che contro di me t'armi in favore
D'uno ſpergiuro uſurpator?
Rodolfo. Ma queſti,
Qual egli ſiaſi, è mio Signor.
Berengario. Ed io
Or ſon Giudice tuo: nè a ragion puoi
Negar di paleſar quel ch'io ti chiedo.
Rodolfo. Sì ſe al Giudizio tuo qualche delitto
Mi rendeſſe ſoggetto.
Berengario. Ti ſoggetta
Se non delitto la ragion di guerra.
Rodolfo. Già a tuoi Miniſtri ogni mio ſenſo aperſi
Berengario. Ma t'avranno eſſi ancora aperti i miei.
Rodolfo. Se non s'à che a morir io già ſon pronto.
Berengario. Ma pria ſcoprir dei Lodovico.
Rodolfo. In vano
Da me lo ſperi.
Berengario. E così poco temi
D'un Re ſprezzato la poſſanza, e l'ira?
Rodol-

Rodolfo. Quello tem'io, che può macchiar mia fama,
Tu se a questo m'astringi ingiusto sei.
Berengario. Ingiusto Berengario! Olà Soldati,
Ch' ei si disarmi, e che si ponga in ferri.
Già che t'abusi de la mia clemenza
Prova lo sdegno mio. Vedrem tra poco
Se a quella morte, che lontana sprezzi
Fatta vicina poi sarai sì pronto. (*parte.*

Rodolfo solo con Guardie.

Foss'io sì certo di salvar con essa
Il mio Signor, come il morir non curo!
Ma, oimè, ch'io gelo ogni momento, e tremo,
Che o non si trovi o non Rinier lo sveli
O forse ancora il Figlio mio per tema
De la mia vita; da l'amor sedotto,
Non quella esponga del suo Re. Ma quinci
Eccolo appunto.

Adelgiso, e detto.

Adelgiso. E che, Padre? In catene
Tu stretto, e disarmato? E qual furore
Invase Berengario?
Rodolfo. Figlio, calma
Gli interni moti: che qualora in preda
Ci abbandoniam degli agitati affetti
Mal serviamo a ragion. S'oggi quì pere
Tuo Padre, tu del Re pensa a lo scampo.
Adelgiso. Dei tu forse morir?
Rodolfo. Se aver non puote

Da me il ſecreto, Berengario almeno
Vuol la mia morte.
Adelgiſo. Ma fin ch'io reſpiro
Non l'avrà forſe. A lui men corro.
Rodolfo. Ferma;
Figlio, m'aſcolta. Ah, ch'ei non m'ode, e parte!
Oimè, che per ſalvar queſti anni triſti
Fors'ei tradiſce il ſuo Signor, e mio!

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR CO: SENATORE
LODOVICO SEGNI BOLOGNESE

Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.



Intro-

Introduzione al Ballo Secondo.

VAga deliziosa Campagna riccamente fornita di Piante ridondanti d'Uve, e varii Frutti con Collinetta amena, in mezzo della quale ergesi a vari archi di verdure una deliziosa nicchia, e vedonsi scorrere giù per gli Sassi vari rivi d'acque.

Alcuni Lavoratori, e Lavoratrici di Campagna intenti una parte a coglier Frutti, e empirne Canestri, altri a vindemiar Uve, e caricarne Mastelli.

Sulla Collinetta sotto gli archi vedesi sedente unita ai Genj della Gloria l'Abbondanza coronata di fiori con in mano la Cornucopia, dai lati gradatamente più bassi i suoi seguaci con in mano ciascuno diverse spighe di vari grani.

Si allude con tale idea non meno alla fertilità del terreno d'Italia che all'innata inclinazione alla Gloria degl'animi Italiani, i quali per conquistarsela non solo si resero celebri, e nelle Lettere, nell'Armi, ma singolari ancora nelle arti, e industrie loro, onde e le manifatture, e i Frutti dei propri Terreni in lontani Paesi trasportati accrescessero nome e stima all'innata generosa Indole Italiana, e a questo fertilissimo Terreno arricchito in oltre dalle navigazioni pe' suoi vari Fiumi, onde a giusta ragione si dice il Giardino dell'Europa, Celebre sino dall'anno 902. della nostra Era vulgare, quando Berengario primo lo dominava.

CANTATA SECONDA

LA GLORIA.

QUale a Pin per ſcorrer l'onda
Son le Vele, i remi, e il vento;
Per ſeguir virtù men lento
E' la Gloria a nobil Cor
Armo il petto a chi mi ſegue
Di tal forza e tal Coſtanza,
Che il periglio in van s'avvanza;
E la morte a fargli orror.
Quale a Pin ec.

E pur nel cieco Mondo
Avvi talun, che dice,
Ch'io ſon un'ombra vuota, un nome vano;
Di cui per farne acquiſto
Speſſo l'Uom s'affatica, e ſuda in vano;
E poi giunto, ch'ei ſia
Del taciturno lete alla pigr'onda
Ogni gloria, ed onor pone in non cale.
Ma a detti miei riſponda:
Dov'or ſaria l'alta immortal virtude
Dove il nobil valore,
Di cui le colte genti
Godono ornar la mente invitta, e il core?
Or non andrian confuſe, e in un diſperſe

E le

E le ſcienze e l'arti;
E fra i comuni evviva
Sola n'andria giuliva
La turba sì del l'ozio vile amica?
E quinci l'invicibile coſtanza
E l'incorrotta fede
O quanto rinvenir difficil fora?
Se di queſta felice
Parte di Mondo altera
Io di me l'alme non aveſſi acceſe
Sarebbe ſtata mai l'Italia mia
Di magnanimi Eroi Madre feconda;
Ond'ora alteramente
Fra le provincie, e i regni
Erge ſuperba l'onorata fronte?
Benchè gl' Itali ſteſſi
Per lungo volger d'anni ognora oppreſſi
Foſſero da più d'uno ampio torrente
Di cento aſpre ed incolte
Barbare nazioni
E dominati da ſtraniera gente
Pur dalla luce mia guidati, e ſcorti
Hanno potuto in fine
De' nemici fra il ſangue, e le ruine
Fra le mani recarſi
Delle natie contrade il patrio ſcèttro
E finchè dietro l'orme mie verranno
D' alte Vittorie, e glorioſi allori
Mai ſempre adorni andranno:
E a tutto il Mondo eſempio
Rimarrà il nome lor ſacro, e ſublime,
Fin che il Sol giri de la Gloria al tempio.

Sotto il Sol non v'à più bella;
Nè a la gloria amica parte
Come Italia, a cui comparte
Quante grazie il Ciel pur à.
Posi in Essa il seggio mio;
E chi cerca o in pace, o in guerra
Quanti eroi già furo in terra
Quì li cerchi, e lo saprà.
Sotto il Sol &c.

DEL SIG. MARCHESE D. MANFREDO TRECCHI CREMONESE.
Accademico di Lettere, e d'Armi.



AZIONE TERZA.

Berengario, Adelgiso, e Milone. Guardie.

Berengario. E Tu mio Prigionier, tu così ardito
Vieni a rimproverar fin sul suo trono
Di sua giustizia un Re?
Adelgiso. Se tu sei giusto
Leva a mio Padre le catene indegne.
Egli è Innocente; e non à conto il loco
Ove sia Lodovico. A me il secreto
E'noto Sol. Tu me di ferri aggrava.
Berengario. Dunque palesa tu dove s'asconda
Il mio nemico; e delle sue catene
Non sol fia sciolto il Padre tuo, ma entrambi
Avrete libertà di partir quinci
E gir dove v'aggrada.
Adelgiso. Il Padre mio
Lascia libero andar. Tu di me poi
Farai quel che ti piace.
Berengario. A te, nè a lui
Non darò libertà, finchè svelato
Quest'arcano non è.
Adelgiso. Ma a che mio Padre
Vuoi ritener, s'egli di nulla è conscio

E igno-

E ignora quel che tu ricerchi?

Berengario. In vano
Pensi con arti o generose, o finte
Deluder Berengario. Io quanto sono
Chiaro, ch' è Lodovico entro Verona
Altrettanto lo son, che da tuo Padre
Ei fu scorto a celarsi.

Adelgiso. Ma da lui
Nol sai però; nè dal suo labbro avesti
Questa confession. Or s'ai qui innanzi
Chi confessando se medesmo accusa,
E chè cerchi di più?

Berengario. Cerco, che omai
Ponendo fine a l'altercar tu sveli
Dov' è questo sleal di Lodovico.

Adelgiso. Ma questo è quel, cui tutto il tuo potere
Da la mia bocca non trarrà giammai.

Berengario. Noi ne vedrem la prova. A questo altero (*alle*
Tolgasi il brando; e stringasi in catene. (*Guardie*
Tu fa, Milon, che custodito ei venga
Da suo Padre diviso. *parte*

Milone. E qual follia
Ti guida a disprezzar d'un Re pietoso
La clemenza, e l'amor? A che ti fai
E di te stesso, e de l'antico Padre
Carnefice inumano, e Parricida?
Tu da la forza, e da un intera e sacra
Autorità legittima costretto
Nulla il tuo onor, nè la tua fede offendi
Palesando il secreto. Anzi al dovere
Servi d'alma onorata, a cui disdice
Protegger l'ingiustizia.

Adel-

Adelgiso. Ah, l' ingiustizia
Non so ben di noi due chi più protegga,
O tu, che plaudi a un Re, che farmi aspira
Infido al mio Signor, od io, che invitto
Al mio dover la vita sua difendo.
Milone. Chi dice a te, che Berengario cerchi
Del tuo Signor per torre a lui la vita?
Egli, poscia che il Ciel in man gli diede
Il suo nimico, come vuol consiglio,
E come chiede la ragion di Stato,
In sicuro di lui sol mira a porsi.
Adelgiso. Orsù mi guida al mio destino; e servi
Al tuo ingiusto Signor. Io questo tuo
Finto parlar mal volentieri ascolto.
Milone. Tu non merti pietà, sprezzando ingrato
Chi vorria torti a improvvido pensiero,
Che ti guida a perir. A tuo talento
Vaneggia, e segui in tanto i passi miei.
Adelgiso. Ben più vaneggia chi a sedurmi è inteso.
(*partono.*

Berengario, Flamberto, e Guardie.

Flamberto. Signor, già sono omai più di due terzi
Del dì trascorsi, e il Sol piega a l' occaso.
Se non t' affretti di venir in chiaro
Di Lodovico pria che notte sorga,
Ei sotto l' ombra sua potrà sicuro,
Scorto da qualche suo fedel, che forse
Già pronto omai l' ora opportuna aspetta,
Di Verona fuggir. Tu non ai genti
Da poter tutte ben guardar le Mura,
D' ond' è facil calarsi. E se di mano

 T' esce

T' esce ancor questa volta il tuo Nimico;
Aspettati ben tosto entro il tuo Regno
Nova guerra, e tumulto.

Berengario. E che mai debbo
Io sarmi, se costui si cerca in vano?
E se chi pur crediam notizia averne
Dura ostinato a non scoprirne il loco?
S' anche a morir lor danno, al nostro intento
E che poi gioverà, se Lodovico
In poter nostro non verrà per questo?

Flamberto. Eh, Signor, fa, che sotto il taglio orrendo
Si veggan de la scure, e allor vedrai,
Che a tacer forse non saran sì forti.
Non v' è Animal, che viva, ancor che privo
D' intelletto a capir qual siasi, e quanto
De la Morte l' orror, che non si scuota,
Sentendola vicina; e di profondo
Terror ripien, non usi ogni difesa;
E più tosto a qualunque altro periglio
Non corra incontro per fuggirla. A tutti
Fa la Morte spavento. E se veggiamo
Taluno innanzi al suo tremendo aspetto
Mostrar di non temerla, il cor dissente
Da l' esterno sembiante, ed è uno sforzo
De l' umana Superbia, allor che finge
Di non temer quel, ch' evitar non puote.

Berengario. Ma pria ch' io mi risolva il Padre, o il Figlio
A condannar, vo' del mio cor seguendo
Il mite istinto, ritentar di novo
La pertinacia lor. A me dinanzi (*alle Guardie.*
Sien condotti Rodolfo, ed Adelgiso.
Possibile, che un Re poter non abbia

Di

Di trar dal petto d' un infermo Vecchio,
O d' un Giovane incauto un ſol ſecreto?
Mà ſe finor la mia pietà non valſe,
Or varrà mio diſdegno, e mia giuſtizia.

Rodolfo, Adelgiſo, e detti.

Berengario. Voi d' un Re, che finor diſcreto, e umano
Usò con voi di ſua bontà, ſe pronti
Non piegate a ubbidirlo il core altero,
L' ultima volta or ne vedete il volto.
O ch' io da voi debbo ſaper il dove,
Che Lodovico aſconde, o voi dovete
Irne toſto a morir. Ora voi quello
Eleggete de i due che più vi piace.
Rodolfo. S' altro non vuoi, ſe non ch' io mora, in queſto
Già ſai, che pronto ad ubbidirti io ſono.
Berengario. E ben: Guardie, coſtui di quì ſi tragga,
E l' oſtinato capo a lui ſi tronchi.
Adelgiſo. No, che noto il ſecreto egli non ave.
La morte a me ſi dee, che di mia bocca
O' depoſto il reato, e quì 'l confermo
Qual egli ſia, ch' ora punir s' intende.
Berengario. No no, l' arte non val. Gli ordini miei
Eſeguite: o Soldati,
Adelgiſo. Ah, mio Signore, (*s'inginocchia.*
Mira un Figlio a' tuoi piè, tenero Figlio,
Scongiurar tua pietà per la cadente
Vita d' un Padre; dolce Padre, e pieno
Di virtude, e d' onor, Padre innocente.
Nè cerco io già di torre al tuo diſdegno
Con che appagar ſue brame. In me ti sfoga,

Spargi questo mio sangue; e lascia in pace
Terminar i suoi giorni a un Vecchio afflitto.

Rodolfo. Deh, Figlio mio, lascia ch' io mora; io secco,
(lo solleva.
Inutil tronco, non più a metter fronda
Abil, e acconcio, e già da se medesmo
Presso a cader. Tu, che nel fior de gli anni
Di me, de la mia Casa unico avanzo
Puoi conservar la nostra stirpe, ah, serba,
Serba te stesso a far, che in te riviva
L' immagin di tuo Padre, e il valor prisco
De gli Avi tuoi, che da la bella Italia
Madre sempre d' Eroi, trasser la fonte.

Berengario. Ma a che s' indugia quì? Forse si mira
A scior con molli affetti in una vana
Pietade il cor d' un Re? Voi v' ingannate.
Non dee chi regna per pietà privata
Fuor di ragion piegar da sua giustizia,
Quando al pubblico ben riguarda, e serve.
S' adempia il mio Comando.

Rodolfo. Eccomi pronto.

Adelgiso. Deh ferma, o Padre. Tu barbaro e ingiusto
Sei, se lui perdi. A me tocca il morire.
Fors' io non sono a saziar bastante
La tua collera atroce?

Berengario. Itene entrambi,
Ed entrambi morite. A me dinanzi
Togli, o Flamberto, questi alteri. Udite:
(nell' atto, che partono.
Siete anche a tempo in sul tremendo palco
A deporre il secreto. E se ciò fate,
A voi la vita, e libertade io dono.

Beren-

Berengario solo.

O d' un Re grave incarco! A qual cimento
Mia pietà, mia virtù da una forzosa
Necessità vien posta! E di me avranno
Figlio, e Re de l' Italia, antica, e sola
Sede d' Eroi, a raccontar le Storie,
Che un Padre a morte, e un Figlio trassi, invitti
Per costanza, e per fede al lor Signore?
Ma che far debbo? Non curar, che torni
A cacciarmi del Regno il mio Nimico?
E de' Popoli miei lasciar le vite,
E la mia stessa di straniere spade
Esposte a l' ira, a le rovine, al lutto?
Almeno il Cielo alcuna via m' aprisse
A salvar la mia gloria, e il Regno a un tempo!
Ma che rechi, o Milon?

Milone. Signor, Riniero
Prega per grave affar poter parlarti.

Berengario. Fa, che inoltrar si lasci; e tu di quinci
Non ti partir, ma restati in disparte.
Forse costui vien de gli amici suoi
Per la vita a pregar.

Riniero, e detto.

Riniero. Signor, ti piaccia
Ordinar di Rodolfo, e d' Adelgiso
Si sospenda la morte. Io a te ne vengo
Lodovico a scoprir.

Berengario. Ah, tu ben guarda
A quel, che parli. Io sì farò, che questa
Giu-

Giustizia si sospenda; ma tu poi
Non uscirai da le mie Guardie, insino,
Che Lodovico in mio poter non abbia.
E se mai tu mentissi, il capo tuo
Mi pagherà la tua menzogna. Alcuno (*alle Guardie.*
Corra tosto a Flamberto, e d' ordin mio
Di sospender gl' intimi in su i due rei
L' esecuzion de la mortal sentenza.
Or tu palesa ove il tuo Re s' asconda.

Riniero. Signor, per la pietà de l' altrui morte;
E perchè speme ò pur, che de la vita
Tolta ad un Re non ti vorrai far reo
Col giusto Ciel, ch' ora in tua man la pone;
Quel, ch' io so, ti disvelo. Entro del Tempio,
Che s' innalza del Colle in su la punta,
Allor che tu con improvviso assalto
Sorprendesti il gran Ponte, a caso vidi
Lodovico passar ad un riposto
Adito angusto, che giù cala e guida
A secreti recessi, ov' io mi penso,
Ch' egli or si celi, e che trovar tu 'l possa.

Berengario. Milon, t' appressa. Prendi alcuni armati,
E con costui va senza indugio al Tempio
Sul Colle eretto. Ivi per lui mostrato
Ti sarà il loco, ove trovar al fine
Il sì ricerco Lodovico in vano:
Ma fin che nol ritrovi, egli non esca
Da tue forze costui. Vanne. Felice
partono Milone, e Riniero.
Giorno per me, se potrò usar pietade
A chi la merta, e aver per ben del Regno
In mio poter il mio fatal Nimico!

Quì

Quì si fanno varj assalti di Spada, e giuochi a solo di Picca, e Bandiera, indi vengono

Berengario, Milone, e Riniero.

Milone. Sì, mio Re, Lodovico è in tua balia.
Noi dopo un lungo ricercar, e incerto
Le sotterranee stanze, al fin trovammo
In un angolo oscuro in terra assiso
Questo misero Re, nel proprio Manto
Tutto ravvolto, e chiuso. In piedi alzato
Da noi, mise un sospir, e giù gli cadde
Per la squallida faccia un largo pianto.
Berengario. Flamberto a me si chiami, e quì conduca
Rodolfo, e il Figlio. Or tu, Rinier, ten puoi
parte Milone.
Di quì partir, che Berengario intera
La libertà ti dona.
Riniero. A me fia grato
Il dono tuo, se udrò, che il generoso
Tuo cor salvi la vita al mio Signore. (*parte.*

Berengario solo.

Sia lode al Ciel. Pur a la fin respiro
D' un grave affanno; e con piacer l' istinto
Del mio cor secondando, usar clemenza
A la virtù potrò.

Flamberto, Rodolfo, Adelgiso, e detto.

Flamberto. Eccoti, o Sire,
I prigionier.

Beren-

Berengario. Rodolfo, in mio potere
E' Lodovico alfin. Al tuo contegno
Fermo in disubbidirmi alcun gastigo
Dal mio sprezzato onor dar si dovrebbe;
Ma la cagion, che per virtù ti rese
Avverso al mio voler, fa, ch' io non solo
Te non pensi a punir, ma pregi, e ammiri;
E fin mi piaccia la mia stessa ingiuria:
Tu però col tuo Figlio in premio accetta
La libertà da me. Tolgansi ad essi
alle Guardie.
Le lor catene, e lor si renda il brando.
Itene. A voi farò, che si consegni
Fra poco il vostro Re, che ben di voi
Avrà d' uopo a tornarsi in sua contrada.
Rodolfo. Io de la libertà, che a noi concedi,
Signor, grazie ti rendo. E se col dirne,
Che avrà il mio Re d' uopo di noi, tu intendi
Vendicato di lui, poi darlo estinto
In nostra man, perchè de gli Avi almeno
Il chiudiam ne la tomba; a questo colpo
Acerbo in ver, pria d' or già il cor disposi.
Io per salvar il mio Signor ò fatto
Quel, ch' io far mi dovea; se poscia il Cielo
Per lui punir de lo spergiur, non meno,
Che perchè paja sua giustizia in terra,
A' disposto altramente, a l' ordin vario,
Ma giusto ognor de l' alta Provvidenza
Soggetto il mio pensier, e i fin ne adoro.
parte Rodolfo, e Adelgiso.
Berengario. Or Lodovico a me si guidi. Oh, sia
a Flamberto, che parte.
L' ul-

L' ultimo questo de gli ostil cimenti,
Ch' abbia la pace, ed il seren turbato
De la divisa Italia, e del mio Regno!
Tre lustri son, che in man ne stringo il freno,
Nè in tant' anni so dir che sia un momento
Di calma, e di riposo. Oh, più d' ogn' altro
Pien di cure, d' affanni, e di perigli
Stato real! D' invidia oggetto al vulgo,
Ma gran peso, ed angustia a chi n' è carco;
Ma ecco il mio Nimico.

Lodovico in catene, Flamberto, e detto.

Berengario. A corre il frutto
De l' ingiusta tua guerra eccoti giunto,
O Lodovico, al fin. Io te non credo
Dimentico del tempo, in ch' io Signore
Di torti essendo e libertade, e vita,
Lasciai discreto Vincitor te salvo
Al tuo Regno tornar; e tu giurasti
Solennemente di non più Nimico
Porre il piè ne l' Italia. Or poichè l' alto
Mio benefizio, e il giuramento sacro
Nulla curasti; e per ingorda fame
De l' altrui Regno me ingannasti, e il Cielo;
A lui, che in mano a me ti pose, e a cui
Già la promisi, la tua vita io dono:
Ma perchè più la via di varcar l' Alpi
Non trovi a funestar di novo Italia,
In vendetta del Ciel de gli occhi priva
Fia per pubblico esempio a te la fronte;
Di barbaro, e crudel tu Berengario

F Non

Non accuſar, ma il tuo ſpergiuro orrendo:
Toſto, o Flamberto, l' ordin mio s' adempia;
Poſcia a Rodolfo il cieco Re conſegna. (*parte.*

Lodovico. Aimè! dove ſon' io? Qual fier tumulto
D' interni affetti ogni mio ſpirto abbatte?
Io Re, io Imperator quì alcun non trovo,
Che mi difenda, o che mi porga aita?
O che almen mi dia un ferro, ond' io m' uccida?

Flamberto. Vien; ch' eſeguir gli ordin del Re debb' io.

Lodovico. Ah, già che a ſpegner queſti lumi or s' anno,
Deh, laſcia almen per un momento ancora,
Ch' io goda di queſt' aria, e de la luce
Del Sol cadente, che a me ſembra appunto
Col ſuo ſparir la foſca eterna notte,
Ahi, del mio ciglio annunziar vicina.
Miſero me, che de la mia Provenza
Le regali delizie, e i giardin culti,
L' ombre, i boſchetti, i geniali alberghi,
Non più ne gli ozj miei di grati obbietti
Verranmi incontro a ricrear la mente!
Nè i dolci Figli, e la diletta Moglie
Con le ſembianze lor pel varco uſato
Di queſte morte luci entrar potranno
A rallegrarmi il cor! ma da le vuote
Sanguigne cave del paterno ciglio
Torceran per l' orror la faccia altrove.
O divin Nume, che invocai giurando,
Or che tua man ſu me s' aggrava, al lume
De la ſventura mia ben io comprendo
L' orror del mio ſpergiuro, e la giuſtizia,
Con che vieni a punirmi. Io del mio Regno
Pago, e contento, a la virtude, e al giuſto

Potea

Potea viver tranquillo; or per l' ingordo
Desir de l' altrui Terre, a stranio Scettro
Dal Ciel negate, memorando esempio
A' Regi ingiusti usurpator son fatto.
Flamberto. Orsù, del mio Sovran più non mi lice
Ritardar sul comando.
Lodovico. Andiamo; e il Cielo
Del mio acerbo gastigo almen s'appaghi.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESE ALFONSO COCCAPANI MODENESE

Principe di Lettere, ed Accademico d' Armi.



Introduzione al Ballo terzo.

V*Astissimo Ansiteatro in vari ordini di Loggie, e di Sedili, vagamente disposto dappertutto praticabile, e dove vedesi preparato magnifico seggio pel trionfante Berengario primo Re d' Italia.*

Sottentrando alla Recita l' ultima Cantata, nel tempo della medesima si porta al grande Ansiteatro il Trionfante Re preceduto da Servi Nobili, Cortigiani, e seguitato dagli Ordini Senatorj, tutti scortati da diverse numerose Soldatesche, e Corpi di Guardia, con Alfieri, che portano Insegne, e Trofei militari; e Gioventù Italiana con simboli dinotanti le varie Arti liberali, e meccaniche.

Giungendo all' Ansiteatro ciascuno va ad appostarsi al luogo lui conveniente, restando in piedi, finchè giunto al proprio seggio Berengario, e postosi a sedere dopo il doveroso profondissimo atto di ossequio, la Nobiltà, i Cortigiani, e gli Ordini Senatorj si pongono anch' essi a sedere, per essere spettatori prima di un Gladiatorio Combattimento tra valorosi Atleti, formato con Alabardini, e due Spade; indi della nobile festiva Danza intrecciata da altri Gladiatori, e dalla Gioventù Italiana in vaga foggia adorna.

Alludesi con ciò al Trionfo riportato da Berengario primo Re d' Italia sopra Lodovico terzo Re di Provenza, e a quelle lotte, e feste teatrali, che verisimilmente si fecero in tale occasione, a contrassegno d' allegrezza dalla Gente Italiana, che unitamente al nobil Genio, che l' ha sempre portata alle scientifiche cose, per cui si distinsero tanti de' suoi Personaggi, fece valorosamente spiccare in oltre l' intrepido Genio, e rara abi-

lità

lità alle Marziali imprese, solita perciò questa generosa Nazione Italiana, e specialmente Veronese, esercitare da' suoi più verd' anni la propria agilità, e robustezza anche a que' tempi in quel magnifico Anfiteatro, che esistea sino d' allora, come si raccoglie da vari accreditati Storici Antichi, e Moderni di quella antichissima Città.



CAN-

CANTATA TERZA.

PUr dopo molti Soli
Al fin cacciati, e vinti
Veggo di ſangue tinti
I Re ſtranier fuggir;
Ed il regale alloro
D' Italia mia venuſta
In ſu la fronte auguſta
De' germi ſuoi fiorir.
Pur dopo ec.

Or che di queſte alme Contrade il freno
A regger torna il Latin Sangue antico,
Che ſol di gloria amico
Apre a Virtù, come a compagna, il ſeno;
Deh, quell' etade almeno
A rifiorir tornaſſe,
Allor che Italia auguſta
Del Mondo tutto già Donna, e Reina
Fondò con man robuſta
La così conta libertà Latina.
Su cocchio trionfal Vittoria allora
Per l' ampie vie ſcorrea,
E cinta d' ogni intorno
Di ricche prede oſtili
Il polveroſo crin portava adorno
De i verdi Allor del battaglievol Marte.
D' Ita-

D' Italia ſolo il nome
Da l' Indo ſino a l' atlantee Colonne
Splendeva illuſtre, e chiaro,
E chinava a' ſuoi piè la fronte altera
Ogni Nazion più bellicoſa, e fiera.
Ma ſorgerà ben finalmente il giorno,
Quando l' egregio invitto,
Nobile Sangue ESTENSE
Di magnanimi Eroi ſempre fecondo
Reggerà il fren d' una felice parte
D' Italia mia diletta; E gli Azzj Eroi
Regneran poi ſin a l' etadi eſtreme.
Oh felici, oh beate
Sponde del bel Panaro!
Su cui vedraſſi per voler de' fati
L' auguſta Reggia alzar di tai Regnanti.
Ma più felici, e più beate ancora
Quando ſul Trono l' immortal FRANCESCO
Seder vedranno. A lui darà il tonante
Di quella mente, ond' egli regge il Mondo,
E ſol degni di lui Figli, e Nipoti.
O di grave elmo ei cinga l' alma fronte,
E il tergo s' armi di corazza, e il petto,
O pur di pace egli ripoſi a l' ombra,
Acquiſterà mai ſempre
Immortal Nome, e chiaro,
Contro cui verrà in darno il tempo avaro.
Gl' Itali Germi eletti
Ne gl' aurei ſtudj intenti
Per molta, e lunga etade
Feſteggeran il Nome ſuo contenti.
Mentre ſua cura fia

Su le

Su le ſcienze, e l' arti
Sparger a larga mano
Il ſuo favor ſovrano.
Per lui la gloria, ed il valore antico,
De l' impero Latin l' alta virtude,
Che aſcoſa ſtava in polveroſo obblio,
Farà ritorno, e ſplenderà più bella.
A' fianchi ſuoi ſarà mai ſempre Aſtrea,
Che ſue bilancie un dì porrà ſul trono,
Onde la man contro de gli empj egli armi,
E a dar mercede a le virtù la ſtenda.
Di giuſtizia, e pietà, di cui la palma
Ei porterà fra gli altri
Egregi vanti alteri,
Apprenderà i bei ſenſi,
E ſuo onore farà sprezzare i vili,
Debellare i ſuperbi, e accor gli umili.
Che ſpontaneo il terren deſſe le biade,
E che da larghi fonti almo Lieo
In vece di pure onde
Correſſe un tempo a flagellar le ſponde,
Fur già menzogne de l' ingegno Acheo;
Ma dir, che l' aurea etade
Per lui ſol fiorirà, racchiude il vero.
E ben ſapranlo appieno
Color, che ſotto del ſuo nobil freno
Calcheranno d' onor l' eccelſe vie,
Poichè de l' Alme Eſtenſi è Gloria erede
Animare il valor, premiar la fede.
Girerà l' Azzio Sangue in tutti i troni
D' Europa inſin che giri il Sol: fra i Vati
Dir sì poſs' io, che entro a parlar co i fati.

D' au-

D' aurea luce adorna, e cinta
Lampeggiar più ſu del Sole
Miro già l' Eſtenſe Prole,
Che ognor vago il ſuol farà:
Serbi il Ciel la Stirpe Auguſta
Sempre mai bella, e felice,
Poichè queſta alma radice
Sempre Eroi germoglierà.
D' aurea ec.

DEL SIGNOR CONTE ALFONSO POGGI CARPIGIANO

Accademico di Lettere, e d' Armi.



Signori, che tirano in Assalto, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

AZIONE PRIMA.

Assalto al gran Ponte di Marmo fatto dalle Squadre di Berengario armate di Accette, e Scudo; e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico armate di Mazza, e Scudo.

CAPITANO DELLA SQUADRA DI BERENGARIO.

Sig. Marchese D. Giovanni Lambertini Bolognese Gran-Priore di S. Maurizio.

Guerrieri.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza Bolognese Accad. d'Armi.
Sig. Co: Anselmo Fredi Preti Mantovano.
Sig. Co: Ardicino Cantalmaggi della Porta da Gubbio.
Sig. Co: Girolamo de' Bernini Veronese Accad. d' Armi.
Sig. Co: Cosimo Masi Ferrarese Accademico di Lettere.
Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels di Udine Accademico di Lettere.
Sig. Co: D. Flamminio Busi di Casalmaggiore.
Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.
Sig. Co: Niccolò Pisani N. U. Veneto.
Sig. D. Pietro Bollini Novarese.
Sig. D. Antonio Zaccaria Cremonese.
Sig. March. Manfredo Trecchi Cremonese Accademico di Lettere, e d' Armi.

SQUADRA DI LODOVICO.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri Veronese Accad. di Lettere, e d' Armi.

Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accad. d' Armi.
Sig. Co: Luigi Porto Vicentino.
Sig. Co: D. Carlo Borro Milanese.
Sig. March. Gio: Battista Pallavicini N. Genovese.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi Accademico d' Armi, e Decano del Collegio.
Sig. D. Antonio Medici Seregno Milanese.
Sig. March. Cavalier di Malta Cammillo Spreti Ravennate.
Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.
Sig. D. Carlo Bollini Novarese Accad. di Lettere.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi Parmigiano Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Ferrante Cittadella Patrizio Lucchese.

Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga i furiosi Combattenti; indi intrecciano fra loro col maneggio dell'Aste medesime leggiadra Giostra militare.

PRIMA SQUADRA.

Capitano.

Sig. March. Paolo Spada Bolognese.

Guerrieri.

Sig. Andrea Delfino N. U. Veneto.
Sig. March. Raffaele Raimondi Comasco.
Sig. Co: Antonio Allegri Veronese.
Sig. March. Felice) Meli-Lupi di Soragna
Sig. March. Bonifazio) Parmigiani NN. UU. Veneti.
Sig. Pier-Leone della Corgna Perugino.
Sig. Co: Niccola Ferretti Anconitano.
Sig. Co: Antonio Savorgnan N. U. Veneto.
Sig. Agostino Calani di Sarzana.
Sig. Co: D. Carlo Corio Milanese.
Sig. Giuseppe Sesti Patrizio Lucchese.
Sig. Agostino di Brenzone Veronese.

Alfiere.

Sig. March. Giacomo Filippo Spada Bolognese.

SECONDA SQUADRA.

Capitano.

Sig. March. Vincenzo Frosini Modenese.

Guerrieri.

Sig. March. Benedetto Naro Romano.

Sig. Marchese Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano Accademico d' Armi.

Sig. Co: *Gio: Paolo Stella Bolognese.*

Sig. Co: *Emanuele Visconte de Torres Goriziese.*

Sig. March. Domenico Fransone N. Genovese.

Sig. D. Carlo Raimondi Comasco.

Sig. Sebastiano Cellesi Pistojese.

Sig. March. Gherardo Molza Modenese.

Sig. Co: *Giacomo Moreni Modenese.*

Sig. Co: *Luigi Bentivoglio Bolognese.*

Sig. March. Antonio Meli-Lupi di Soragna Parmigiano N. U. Veneto.

Sig. Co: *Cavalier di Malta Benedetto Ferretti Anconitano.*

Alfiere.

Sig. March. Vincenzo Estense Malaspina di Villafranca.

NEL PRIMO BALLO RAPPRESENTANO

Astrea.

Sig. March. D. Giulio Vaini Cremonese.

Genj d' Astrea.

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.

Sig. Co: *Antonio Allegri Veronese.*

Artieri.

Sig. Co: *Alfonso Poggi Carpigiano Accad. di Lettere, e d' Armi.*

Sig. March. Girolamo di Canossa Cav. di Malta Veronese Accad. d' Armi.

Sig.

Sig. March. Francesco Viali N. Genovese Principe d' Armi, e Accad. di Lettere.
Sig. D. Antonio Crotti Cremonese Accad. di Lett., e d' Armi.

Barcajuoli.

Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.
Sig. March. Estense Salvatico Nob. Padovano.
Sig. D. Niccolò Zaccaria Cremonese.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

Ortolane.

Sig. March. Francesco Naro Romano.
Sig. March. Giuseppe Trionfi Anconitano.
Sig. Co: Annibale Cesi Modenese.
Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni Modenese.

Guerrieri di Berengario, che danzano.

Sig. March. Ugo Albergati.
Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.
Sig. Co: Girolamo Bernini. Sig. Co: Cosimo Masi.
Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.
Sig. Co: D. Flamminio Busi.
Sig. Agostino Calani. Sig. Agostino di Brenzone.

Guerrieri di Lodovico, che danzano.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri.
Sig. March. Ottavio di Canossa.
Sig. Co: D. Carlo Borro.
Sig. March. Gio: Battista Pallavicini.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi.
Sig. D. Antonio Medici Seregno.
Sig. March. Cavaliere di Malta Cammillo Spreti.
Sig. March. Domenico Fransone.

Formano un Ballo a due.

Sig. Co: Alfonso Poggi.
Sig. Cavaliere di Malta March. Girolamo di Canossa.

Dan-

Danza a solo. *Sig. March. Francesco Viali.*

Formano altro Ballo a tre.

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
Sig. Co: Antonio Allegri.
Sig. March. D. Giulio Vaini.

AZIONE SECONDA.

Giuoca a solo con due Bandiere.

Sig. Co: Senatore Lodovico Segni.

Gioſtra col maneggio concertato di Picche, e Bandiere.

MANEGGIANO LE PICCHE.

Sig. March. Francesco Viali. Sig. March. Alfonso Coccapani.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

MANEGGIANO LE BANDIERE.

Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Francesco di Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli.
Sig. D. Antonio Crotti. Sig. Co: Cosimo Masi.
Sig. Co: Senatore Lodovico Segni.

Fanno il primo Assalto.

Sig. Co: Senatore Lodovico Segni. Sig. Co: Alfonso Poggi.

Nel secondo Ballo rappresentano

ABBONDANZA.

Sig. March. Francesco Naro.

SEGUACI DELL' ABBONDANZA.

Sig. March. Francesco Viali.
Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Co: Giulio Cesare di Colloredo.

GENJ DELLA GLORIA.

Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni.
Sig. March. Giuseppe Trionfi.

LAVORATORI DI CAMPAGNA.

Sig. Co: Cosimo Masi. Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.

Sig.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canoſſa.
Sig Co: Girolamo de' Bernini.

LAVORATRICI DI CAMPAGNA.

Sig. March. D. Giulio Vaini.
Sig. Co: Gio: Battiſta Magnani Modeneſe.

Formano un Ballo a due.

Sig. March. Franceſco Viali. Sig. D. Antonio Crotti.

Altro Ballo a due.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Co: Giulio Ceſare di Colloredo.

Altro Ballo a due.

Sig. Co: Abate Franceſco Niccola Rangoni.
Sig. March. Giuſeppe Trionfi.

AZIONE TERZA.

Fanno il ſecondo Aſſalto di Spada.

Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ottavio di Canoſſa.

Fanno il terzo Aſſalto di Spada.

Sig. March. D. Manfredo Trecchi.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeſchi.

Giuoca a ſolo di Picca.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Fanno il quarto Aſſalto di Spada.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo di Canoſſa.
Sig. March. Gio: Battiſta Pallavicini.

Giuoca a ſolo con due Picche.

Sig. March. Alfonſo Coccapani.

Fanno il quinto Aſſalto di Spada.

Sig. March. Franceſco Viali. Sig. Co: Gio: Battiſta Allegri.

Combattimento nel grande Anfiteatro alla preſenza del Vittorioſo Re Berengario, di tutta la Corte, Nobiltà, e Popolo, col maneggio da una parte degli Alabardini, e dall' altra di due Spade.

MA-

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

Sig. March. Francesco Viali. Sig. March. D. Manfredo Trecchi.
Sig. Co: Gio: Battista Allegri. Sig. D. Antonio Crotti.

MANEGGIANO LE DUE SPADE.

Sig. March. Alfonso Coccapani. Sig. Co: Angelo Tedeschi.
Sig. March. Ottavio Canossa.
Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. March. Francesco Colloredo.

Nel Ballo terzo rappresentano

NOBILI ITALIANI.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri.
Sig. Co: Girolamo de' Bernini. Sig. Co: Alfonso Poggi.
Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.

DAME ITALIANE.

Sig. March. Giuseppe Trionfi. Sig. Co: Antonio Allegri.
Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangone.

GLADIATORI.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi.
Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.
Sig. Ferrante Cittadella. Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Co: Lodovico Valvasone. Sig. D. Carlo Borro.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Formano un Ballo a tre.

Sig. Co: Lodovico Valvasone. Sig. Troilo Giuseppe Venturi.
Sig. D. Niccolò Zaccaria.

Formano altro Ballo a due.

Sig. Co: Gio: Batt. Allegri. Sig. Co: Girolamo de' Bernini.

Balla a solo. *Sig. Conte Alfonso Poggi.*

Balla a solo *Sig. March. Cav. di Malta Girolamo di Canossa.*

IL FINE.